

IL CASO

Trento, Sara ha deciso di abortire "E' stata una scelta autonoma"

La ragazza, 16 anni, era rimasta incinta e i genitori non volevano che proseguisse la gravidanza: avevano chiesto anche l'intervento del giudice. Il padre: ha deciso in autonomia. Il direttore di *Vita*: "La Chiesa non può dirsi favorevole, ma capiamo anche la mamma e il papà"

dal nostro inviato CINZIA SASSO



TRENTO - "Sara ha abortito". C'è la parola fine al dramma di Trento, alla storia della ragazza di sedici anni che voleva mettere al mondo a tutti i costi il figlio che aspettava e che invece la sua famiglia non voleva che nascesse a nessun costo. Tanto che si era rivolta al Tribunale dei minori perché imponesse alla mamma-bambina di ricorrere all'aborto.

È stato il padre della ragazza a farlo sapere al suo avvocato, con il quale Repubblica ha parlato, e a raccontare che alla fine è stata una scelta libera e volontaria della ragazza. C'erano state settimane di disperazione, i genitori da una parte, convinti che quella gravidanza avrebbe rovinato la vita della figlia.

Troppo giovane l'età, troppo "sbagliato" il padre del bambino. Minorenne anche lui (ora ha appena compiuto i diciotto anni), arrivato da solo in fuga dall'Albania, senza alcun lavoro, finito nei guai e ospitato in una comunità per minori non accompagnati. Ma anche violento. Sara portava sul corpo i lividi eppure per lei questo non era un problema. Sono innamorata - ripeteva - sono sicura che riuscirò a farlo camminare sulla strada giusta. Solo illusioni di una ragazzina, secondo i genitori. Che quando hanno scoperto che era incinta hanno cercato in ogni modo di convincerla a interrompere quella gravidanza ma senza riuscirci. Fino a pochi giorni fa.

A Trento nessuno se la sente di pronunciare una condanna. Non per lei, la piccola donna che si sentiva grande e sicura di sé; ma nemmeno per i genitori, che hanno tentato il tutto per tutto per aver ragione nel nome di quello che sentivano come un dovere, proteggere i propri figli.

Ieri mattina la radio della Diocesi ha dato la notizia e Marco Zeni, il direttore del settimanale *Vita*, usa parole molto comprensive: "È un caso amaro. Una maternità che parte da uno stato di sofferenza così grande, non parte bene. La Chiesa non può certo dichiararsi a favore dell'aborto, ma capiamo la enorme difficoltà della famiglia e crediamo che in questa storia vadano sorretti tutti, la ragazza e i suoi genitori".

Forse, a convincere Sara, è stato anche il colloquio che ha avuto con il magistrato. Perché era alla legge, alla fine, che i genitori si erano rivolti. Con la provocazione che ha trasformato una storia che non è unica, in un caso da prima pagina: la richiesta - inaccettabile - di ordinare l'aborto per sentenza. Il tentativo di trasformare quello che è un diritto della donna in un dovere. E così, alla fine, le preghiere dei genitori hanno fatto breccia.

Non è stata, racconta il padre, un'altra violenza. Dice che è stata la vittoria della ragionevolezza. D'altra parte, era già successo: un anno fa Sara aspettava un altro bambino e aveva fatto ricorso alla pillola abortiva. Che futuro poteva avere una relazione costruita sul sopruso, sull'irresponsabilità, sulla miseria? Un figlio deve essere il frutto di una scelta consapevole; un bambino ha il diritto di avere una famiglia che lo accoglie. Giorni e giorni di discussioni, pianti, anche.

E poi quell'arma impropria: la magistratura, brandita come ultima ratio. Fino alla capitolazione: va bene, ha detto la ragazza, non avrò questo bambino. Ora, spiegano i genitori, dobbiamo solo pensare al futuro di nostra figlia. Dobbiamo aiutarla a ricominciare. Pare che anche lui, il padre del bambino, alla fine abbia subito la volontà dei familiari della ragazzina e abbia accettato una somma di denaro per sparire. Di lui non si sa niente. Nessuno, tra i ragazzi che affollano piazza Dante, là dove si incontrano i tanti stranieri della città, conosce la sua storia.

Non nascerà, da questa vicenda, una nuova crociata contro la legge sull'aborto. Anche se Carlo Casini, del Movimento per la vita, dice che "succede spesso che i minori siano spinti contro la propria volontà ad abortire" e che "sono sempre più numerose le minorenni che chiedono aiuto per portare avanti la gravidanza". Come se i termini si fossero ribaltati: la 194 immaginava che fossero i genitori a non consentire l'aborto delle figlie. Ma trent'anni hanno cambiato il mondo.

(10 DICEMBRE 2011)
